

→ **Massiccia partecipazione** alla disobbedienza civile, ma la polizia ha scelto il basso profilo
 → **Twitter, Facebook** e altri social network invasi da filmati di donne che infrangono la legge

Saudite al volante sfidando il regime Solo multe per la protesta delle donne

Le donne saudite si mettono al volante sfidando il regime in risposta a una convocazione contro il divieto di guidare. Campagna lanciata su internet, è la più grande dimostrazione di massa dal novembre del 1990.

CRISTIANA CELLA

Già prima dell'alba le donne saudite si sono messe al volante, per andare al lavoro, al supermercato, in ospedale, a portare i figli a scuola. Non è una giornata normale come potrebbe sembrare. È il giorno della grande protesta delle donne contro la fatwa che, dal '91, le impedisce di guidare: attività che, dice la legge, potrebbe portare «al caos sociale». Un invito, dunque, alla disobbedienza civile.

Nessun assembramento, né urla o striscioni. Il discreto gesto di accendere il motore della propria macchina è già rivoluzionario a Riad e prevede il carcere. Per ora, non si è vista più polizia del solito e non ci sono stati ancora stati arresti. Ma la giornata è lunga. Alcuni uomini hanno lanciato una contro mobilitazione, per punire a frustate le donne. L'appello alla mobilitazione corre veloce sulle ali dei social network, dove la navigazione non ha limiti. E le donne arabe ne hanno approfittato per affermare i propri diritti e quelli del loro popolo. Nelle rivoluzioni di primavera sono state ovunque protagoniste, nelle piazze ma anche sul web. È stato il video di una ragazza a innescare la rivoluzione egiziana. Nella Tripoli blindata dalle forze del colonnello, una donna ha affidato a un video il suo appassionato proclama contro «la scimmia» Gheddafi. Diverse sono le mete prefisse, per le differenti condizioni sociali e politiche, ma ovunque le donne hanno alzato la testa. Le parole d'ordine, «non subire più», rivendicare la propria dignità, vigilare, sono state lanciate per prime, con grande determinazione, dalle donne tunisine, che hanno celebrato la vittoria della



Foto di Sergey Dolzhenko/Epa-Ansa

Membri del gruppo di attiviste Femen mostrano cartelli con su scritto «Guidiamo!» e «Cammelli per gli uomini, auto per le donne»

partecipazione al 50% nelle liste elettorali di luglio prossimo. In Egitto le donne si battono per non essere politicamente escluse dal nuovo Egitto, in Libia sostengono massicciamente i combattenti. Ovunque sono costrette a difendersi, denunciando le pesanti violenze di cui sono sempre le prime vittime.

PER LE STRADE DI RIAD

A Riad, la battaglia per i diritti passa dal volante. Anche qui è stato un video, postato su *Youtube*, a scatenare la protesta, che ha già raccolto 24000 adesioni. Manal al Sharif, giovane informatica, non solo ha girato per le strade al volante della sua auto ma si è anche fatta riprendere e ha condiviso in rete la sua sfida. È stata arrestata e ha fatto 9 giorni di prigione. Per tornare libera ha dovuto fingere di pentirsi, come le altre, arrestate dopo di lei. Ma non è importante. Fa parte della strategia a basso profilo scelta dal movimento *Women2drive*.

I consigli del web sono pieni di cautele per le manifestanti: mettersi il velo, farsi accompagnare da un parente maschio, portare il ritratto del re e la bandiera nazionale, ma anche il necessario per la prigione, non si sa mai. Pragmatiche sono anche le considerazioni di Manal sugli effetti del divieto: far guidare i figli senza patente o spendere cifre esagerate per avere un autista, con dubbi risultati: «Il mio mi ha distrutto la macchina e mi infastidiva fissandomi continuamente nello specchietto. Non è meglio essere sicure da sole nella propria macchina?». Sono costrette a «mendicare» un taxi, che, nelle ore di punta, sono presi d'assalto dalle donne appiedate. Senza contare i casi di emergenza. Tutto questo per Manal è un'umiliazione che è diventata insopportabile. Potrebbe essere l'inizio di una protesta più ampia. Le donne saudite oltre a non poter guidare, non possono uscire se non accompagnate da un

maschio della famiglia, non possono votare, né avere un lavoro autonomo, divieti dettati dalla tradizione wahabita, la più rigida del mondo musulmano. Che non hanno niente a che vedere col Corano ma con regole tribali del potere fondamentalista. Sedendosi

In prigione per 9 giorni
Manal al Sharif
era stata arrestata
per un video sul web

in macchina, le donne saudite hanno cominciato a dire basta.

La solidarietà al movimento non manca. In Italia, è partita una mobilitazione su Facebook: le donne, al volante di qualsiasi mezzo, espongono un cartello: «Io guido con Manal» e si riprenderanno, mandando il video sull'apposita pagina, perché il messaggio raggiunga Riad. ♦